

OPINIONI



DOTTORATO INDUSTRIALE, IN EUROPA SI PUÒ. MA IN ITALIA?

di Michele Tiraboschi

| @Michele_ADAPT |



I dottorati industriali sono esempi di eccellenza in diversi Paesi europei. La dimostrazione che è possibile un incontro tra l'alta formazione e le esigenze delle imprese. In Italia il panorama è differente.



È da almeno un paio di decenni che si registra nel panorama internazionale una crescente attenzione verso percorsi innovativi di alta formazione universitaria. Tra questi emergono quelle forme di dottorato di ricerca maggiormente orientate verso una collaborazione con il mondo dell'impresa e volti a soddisfare i bisogni professionali richiesti dal mercato del lavoro.

Le conseguenze della rapida evoluzione tecnologica sui processi produttivi sta cambiando ampiamente tali bisogni. Grazie alle nuove scoperte le imprese hanno sempre più bisogno di operai specializzati, e questi acquistano sempre più responsabilità all'interno del sistema produttivo. Ciò implica che l'operaio-mansione, simboleggiato dalla catena di montaggio fordista, è ormai una categoria del passato.

In Italia il dottorato industriale è considerato più come uno strumento volto all'impiego dei numerosi ricercatori che non riusciranno a intraprendere la carriera accademica. Infatti su circa 12.000 dottorandi solo 2.000, dopo un lungo percorso, riescono a diventare docenti universitari

Innovazione e impresa sono oggi per forza di cose due facce della stessa medaglia. Un'impresa che non produca innovazione ha vita breve oggi. Per questo il rapporto tra lavoratore e azienda è destinato a cambiare verso un modello che è sempre più partecipativo.

Per il lavoratore l'impresa è il luogo privilegiato di formazione, e per l'impresa il lavoratore è colui che può aiutare nel processo di innovazione, soprattutto se si tratta di un soggetto altamente formato.

LinC to EXPO

5'

SMART JOB



di Camilla Baresani

| @camillabaresani |

La mondializzazione cambia le professioni e le modalità di accesso al lavoro. Il fascino che l'Expo esercita può essere il prototipo di un nuovo modo di realizzarsi?

Cosa sono 650 posti di lavoro di fronte a 140 mila richieste, destinate oltretutto ad aumentare? Sono il segno di un cambiamento. Per accogliere e supportare gli espositori e i visitatori durante i sei mesi di Expo Milano 2015, c'è bisogno di "tecnici di gestione grandi eventi", di "team leader di area", di "operatori grandi eventi".

Quale è la novità? Anzitutto il genere di lavoro richiesto, per cui da tempo, soprattutto all'estero, esistono corsi di laurea in Event Management.

Sino a qualche anno fa la consuetudine culturale portava i ragazzi italiani a scegliere tra facoltà scientifiche (lavoro certo e ben remunerato) e facoltà umanistiche (lavoro più complicato da ottenere e meno retribuito); oggi inizia a cambiare il secondo genere di scelta, proprio perché si comincia a capire che il nostro Paese ha bisogno di riguadagnare le posizioni perse nel mercato mondiale del turismo, e per farlo c'è bisogno di ragazzi che sappiano gestire in modo consapevole, innovativo, sostenibile le varie professionalità che hanno a che fare col tempo libero (degli altri), dal pizzaiolo al gestore di hotel, dall'organizzatore di matrimoni di magnati indiani a quello di congressi.

Cosa sono 650 posti di lavoro di fronte a 140 mila richieste, destinate oltretutto ad aumentare? Sono il segno di un cambiamento. Per accogliere e supportare gli espositori e i visitatori durante i sei mesi di Expo Milano 2015, c'è bisogno di "tecnici di gestione grandi eventi", di "team leader di area", di "operatori grandi eventi"



Sono lavori che non basta più imparare sul campo, come un tempo, ma che richiedono una cultura di base sia umanistica sia specifica, oltre all'ambizione a migliorare e a qualificarsi in modo innovativo: ai nostri giorni persino una pizza dev'essere studiata nei vari processi di lievitazione e cottura per offrire un alimento perfettamente digeribile con un food cost sostenibile, che permetta di generare ricavi.

Torniamo ai 650 posti e alle 140 mila richieste. Il nostro Paese non è nuovo a simili delta tra domanda e offerta. Rimangono nella memoria di molti di noi i concorsi pubblici indetti per assegnare su scala nazionale quel genere di impieghi che erano emblema di burocrazie soverchianti, di raccomandazioni e tribolazioni.

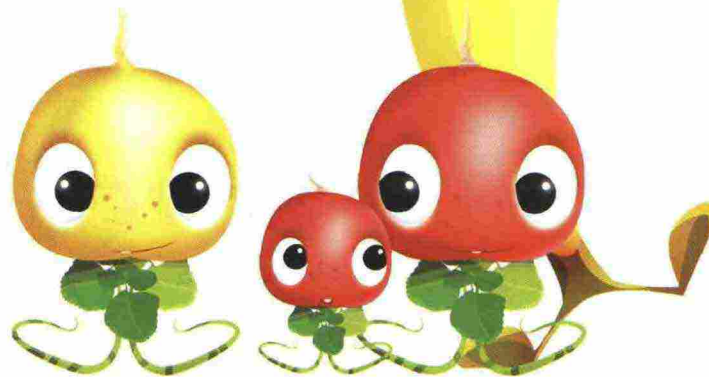
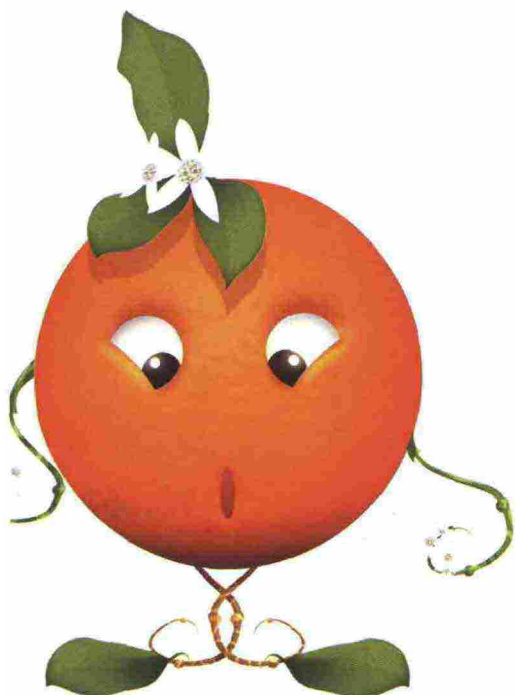
Le masse di aspiranti che convergevano al famoso albergo Ergife, replica romana di certe monumentali e schiacciante architetture sovietiche, rappresentavano l'aspirazione al "posto", all'incarico in una qualche posizione da statale inamovibile, col contorno di impiegate che nell'orario di ufficio uscivano a fare la spesa e pulivano i carciofi nei bagni del ministero, di dottori "fuori stanza", di malattie croniche certificate da medici compiacenti, di piedi strascicati lungo i corridoi, di edifici pubblici dagli stanzoni sporchi, disordinati, délabré.

Oppure vengono in mente le calche da reality e talent show, quegli affollatissimi provini per partecipanti a spettacoli televisivi iniziati ai tempi di *Non è la Rai*, il programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo che inculcò nelle mamme e nei papà il sogno che il successo fosse alla portata delle proprie figlie adolescenti.

Se nel primo caso si trattava dell'ormai arcaica caccia al posto fisso, nel secondo ci si avvicina al mondo attuale: ragazzi che cercano un impiego temporaneo che non garantisce nulla ed è poco pagato, e tuttavia permette di farsi un nome da sfruttare in un secondo momento, nell'arco di possibilità che va dal "fare serate" in sperdute e deprimenti discoteche di provincia al diventare famosi per il proprio talento, ostinazione, e anche intelligenza sociale.

Come per esempio è successo ad Ambra Angiolini e a Claudia Gerini, o a Rocco Casalino che da macchietistico partecipante al Grande Fratello si è tramutato in portavoce di Beppe Grillo.

Invece, i 650 che verranno selezionati da ManpowerGroup per l'Expo – che si sommano ai 4 mila elementi scelti dai Paesi partecipanti, e ai 9 mila impiegati dai vari appaltatori – sono lavoratori di una nuova specie.



Non vanno a caccia di un posto fisso, perché si stanno formando in un mondo che difficilmente lo prevede e comunque la loro crescita include esperienze lavorative a termine; sono disposti e anzi preparati a spostarsi (non aspettano di trovare lavoro dove sono nati, ma vanno a cercarlo dove c'è); sono ambiziosi perché sanno che la competizione non si svolge nella loro provincia o regione ma è nel mondo, e biso-

gna dunque essere in grado di misurarsi in ambito internazionale; aspirano a collaborare con un progetto mondialista che per l'alto livello di visibilità, di innovazione, di creatività sarà spendibile come esperienza qualificante ovunque si decida di andare a cercare lavoro, non solo nei 144 Paesi partecipanti, ma anche in quelli che saranno assenti dall'Expo 2015.

LinC to EXPO

Il concetto di flessibilità, tanto vituperato dalla mentalità del passato e dalle organizzazioni sindacali, diventa per i ragazzi più ambiziosi un'occasione di crescita.

Se un tempo abbiamo potuto pensare che il lavoro fosse un diritto sancito dalla Costituzione, oggi il senso di quell'articolo ci pare sorpassato, velleitario, o quantomeno mal formulato.

Il concetto di flessibilità, tanto vituperato dalla mentalità del passato e dalle organizzazioni sindacali, diventa per i ragazzi più ambiziosi un'occasione di crescita

La parola "diritto" avalla la mentalità di chi si aspetta il "posto", un lavoro non come ambizione, non come realizzazione delle proprie capacità, ma come investitura ammannita costi quel che costi.

Non è più così. Il famoso foglietto sempre in tasca ad Angela Merkel, quello che mette in fila le cifre dell'Europa (7% della popolazione mondiale, 25% del prodotto lordo, 50% della spesa per welfare state), mostra l'insostenibilità del sistema che ha fatto grande il vecchio continente e che ora lo sta zavorrando.

Sono cifre e considerazioni ormai entrate in circolo, che stanno cambiando la mentalità degli europei, dunque anche degli italiani.

Il lavoro non è un diritto, o perlomeno non lo è se cercato nel vecchio modo, restando nello stesso luogo dove si è nati. Un vecchio detto russo, citato da Tolstoj nei suoi diari, dice: "Il lavoro non è un orso, non verrà a cercarti nel bosco". Ora, più di un secolo dopo, quel motto torna a essere di stretta attualità.

La sfida è far sì che i talenti di chi riuscirà a sfruttare l'occasione dell'Expo riescano a sommarsi, e a creare lavoro anche per chi non è riuscito a entrare nel novero dei selezionati e soprattutto per chi non ha avuto la possibilità, che è anzitutto culturale, di candidarsi. 

